

L'angusto sentiero del dialogo che Veltroni non può evitare

Di **Stefano Folli**

Sarebbe troppo facile parlare di un asse fra Berlusconi e Veltroni. Soprattutto sarebbe fuorviante. Anche se, certo, l'ipotesi è senza dubbio molto gradita al presidente del Consiglio. L'idea di attirare il capo dell'opposizione (e del "governo ombra") in una sorta di «ragnatela», come dice Di Pietro, non può dispiacere al premier. Sarebbe l'ultimo tassello di un'operazione condotta con rara maestria: vincitore del 13 aprile, leader di una maggioranza mai così ampia e coerente, alla guida di un esecutivo in cui la sua impronta è evidente nella scelta dei ministri-chiave... A Berlusconi mancava solo un'opposizione disposta a collaborare, sia pure salvando la propria dignità. Ora ha ottenuto anche questo risultato, nel segno del «bipolarismo maturo» uscito dalle urne. Il discorso di Veltroni va in tale direzione, pacato ed equilibrato. Del tutto simmetrico, si potrebbe dire, all'intervento berlusconiano di martedì. Degno della «gratitudine» subito espressa dal premier.

Ciò nonostante, non è corretto parlare di asse fra i due. È più giusto dire che il segretario del Pd si muove lungo un sentiero molto stretto. Ha bisogno di stringere la mano tesa che Berlusconi gli offre, ma deve essere prudente. Non può concedere troppo perché per non farsi «imprigionare come le mosche dal miele», secondo l'immagine efficace di Anna Finocchiaro. D'altra parte non può concedere troppo poco, se non vuole far morire il dialogo nella sua culla.

E Veltroni ha bisogno di costruire questo clima nuovo in Parlamento. Gli serve per sentirsi parte di un processo riformatore; per non lasciare alla destra il monopolio del rinnovamento delle istituzioni; per dare un senso alla sua azione politica

nei prossimi mesi. Gli serve soprattutto per tenere a bada i suoi avversari interni, da Bersani a D'Alema, che difatti credono poco alle aperture di Berlusconi e preferiscono avviare un lavoro politico-culturale nel partito. Ad esempio, con la Fondazione Italianieuropei a cui vuol dedicarsi D'Alema, poco convinto delle prospettive di un partito «all'americana», mediatico e un po' effimero.

Quindi il sentiero di Veltroni è angusto, ma il segretario non può fare a meno di percorrerlo. E pazienza se Di Pietro cerca di iscriversi nel gioco come rappresentante unico dell'opposizione «giustizialista», erede di posizioni aspramente anti-berlusconiane che in fondo fino a pochi mesi fa erano ben presenti anche nel centrosinistra, oltre che in una parte della Sinistra Arcobaleno (ad esempio, i verdi). Del resto, è abbastanza chiaro che il cammino intrapreso da Veltroni può offrire qualche vantaggio. In primo luogo, una riforma della legge elettorale per le elezioni europee del 2009 in grado di rinsaldare il Pd e con esso la sua attuale leadership.

Quello che appare chiaro fin da oggi è che il nuovo Berlusconi nato il 13 aprile

- punta davvero sulla stabilità. Il che significa,
i nella sua ottica, aiutare l'opposizione a
2 non disgregarsi. Il premier ha la sua convenienza a consolidare tale scenario. E Veltroni non è il suo alleato, ma è l'interlocutore numero uno. Un interlocutore al quale
- vale la pena di pagare subito qualche prezzo, proprio per rendere credibile il clima
- quasi armonioso. Ecco perché il premier ha fatto capire che non intende provocare
2 un terremoto nella Rai. Più che controproducente, sarebbe superfluo. Mentre un inedito equilibrio darebbe soddisfazione a
2 una delle richieste veltroniane.